LISA

Librettosammlung Austria

der Fachbereichsbibliothek
Musikwissenschaften

an der

Universitätsbibliothek
Wien

Entstanden im Rahmen des Universitätslehrgangs
Library and Information Studies
2012/2013
an der UB Wien
Realisation und Umsetzung:
Martin Berger BA, Mag. Anna Donath, Mag. Annemarie Hengl, Victoria Ledolter

Musikwissenschaftliches Institut
der Universität Wien

BT 847

Bibliothek

von

AUGUST SAUER

No.....

Musikwissenschaftliches Institut
der Universität Wien
Wien I., Universitätsstraße 7

94 119

PIRRO.

Drama per Musica.

Nel giorno Natalizio

Della S. C. R. Maestà

Dell'

IMPERATRICE CLAVDIA,

Per Commando

Della S. C. R. Maestà

Dell'

IMPERATORE LEOPOLDO.

L'Anno M. DC. LXXV.

Posto in Musica dal S.r ANTONIO DRAGHI,
Intendente delle Musiche Teatrali di S. M. C. & M.o di Cap. della M. della Imperatrice ELEONORA.

Con l' Arie per li Balli, del S.r GIO: HENRICO SMELZER, *V.M di Capella di S.M.C.*

IN VIENNA D'AVSTRIA,
Appresso Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. M. C.

BT 847

S. C. R. M.tà.

Esteggi felicemente la M. V. il Bel Dì Natalizio dell' Augustissima CLAVDIA; *e l' habbia à festeggiare per Lunghezza di Secoli. Jo li porto, con questo Drama, l' humiltà della mia Vbbidienza in tributo: e con Voti di Felicità tutto il Mondo gl' applaude. Vorrei, che la mia Lira fosse quella d' Orfeo: O' quali Fere trarrei à' piedi*

della M. V cattiue! Vorrei, ch' ella foſſe quella d' Anfione: O quai duri Macigni trarrei ad inalzar le Mura, & i riparri all' ampia Tebe del Voſtro Impero? Habbian, habbiano la Virtù de' miei Voti le Voſtr' Armi, alle quali auguro Vittorie, la Voſtra Aug.ma Succeſſione, alla quale Auguro eternità. Et hum.te alla M. V. m' inchino.

DiV. S. C. R. M.

Vienna li 30. Maggio
1675.

Hum.mo Diu.mo e Riu.mo Servo
Nicolò Minato.

ARGOMENTO.

Di quello, che si hà dall' Istoria.

EAcide, Rè dell' Epiro, fu scacciato dal Regno, essendosi reso odioso a' Popoli, per le troppo lunghe Guerre, à quali li obligaua, contro la Macedonia, per farne ingordamente l' acquisto. Furono perseguitati anche tutti i suoi: e Pirro suo Figlio, bambino in fascie, fù saluato da Androcle, il quale ocultollo, e col fauore di Glaucia Rè dell' Illirico lo riserbò illeso. Cercò di lui Cassandro, Rè della Macedonia, e non puote mai hauerlo: Alla fine Pirro, fatto Grande, ricuperò il suo Regno, ne discacciò i nemici, e si rese al mondo glorioso. Et hebbe in Moglie Antigona Figlia di Berenice, e di Filippo. *Ità Plut:*

Di quello, che si finge.

Che Glaucia, quando li fù da Androcle portato il Bambino Pirro, e raccomandato alla sua Protettione, per non concitarsi apertam.te l' Odio di Cassandro, e per altri riguardi, facesse ocultam.te allevar Pirro in alcuni Boschi vicini al Regno di Misia.

Che Androcle, portandosi colà col Bambi-

no Pirro, poco lungi incontraſſe Donna, che partorì vn Bambino, à piè d'vn Monte, e, morendo, raccomandò à lui il ſuo Parto, dicendogli, eſſer Figlia del Sig.re d'vn Caſtello vicino, fuggitiva dall' ire Paterne per cauſa delli Amori furtiui col Rè Caſſandro, di cui quel Bambino era Figlio: e, che per contraſegno gli daſſe vna Gioia, che diſſe haver hauuta in dono dall' iſteſſo Caſſandro, & egli pigliaſſe il Bambino, e l'alleuaſſe con Pirro.

Che Caſſandro, non ceſſando di perſeguitare l'occultata Prole d'Eacide, n'haueſſe perciò moſſa Guerra à Glaucia: e che da prigioni, fatti in quelle battaglie, haueſſe ricauato qualche Lume, che poteſſe Pirro eſſer nodrito d'intorno a' Boſchi della Miſia: Onde, ritornando dalle Guerre, paſſaſſe per di là con le ſue Genti, per cercar del Figlio inimico.

Che nel Giorno, ch'egli iui ſi troua, vi arriui con vn Groſſo eſſercito Glaucia, non ſapendo, ch'ivi foſſe Caſſandro, mà portandouiſi ad oggetto di pigliar ſeco Pirro, mouerſi contro Caſſandro, e ricuperar il Regno Paterno à Pirro.

Che haueſſe il Regno della Miſia Antigona: e che all' hora ſi trouaſſe ad vn ſuo Giardino per trattenim.to di Caccie, trà le ſolitudini d' alcuni Boſchi, e monti, contigui al Mare.

Con queſti veriſimili s'intreccia il Drama, con gli accidenti, che vi trouerai: che li danno il nome di PIRRO.

IN-

INTERVENIENTI.

Pirro.
Temistio.
Antigona.
Erminda.
Cassandro.
Androcle.
Orsane Cap.° di Cassandro.
Traseo Cap.° d' Antigona.
Villano Goffo.
Glaucia Rè dell' Illirico.
Soldati di Cassandro.
Soldati di Antigona.
Soldati di Glaucia.
Damigielle di Antigona.
Damigielle di Erminda.
Cho: di Soldati.
Nettuno.
Tritoni.
Nereidi.

SCENA.

La Scena fù l' Apparenza d' vna Strada lunghissima in vn Boschetto dell' Imperial Parco di Laxemburg, Accomodata con le seguenti Apparenze.

DI Grotte frà Monti, dalle Parti.

Di Partimenti di Giardino, con vn Viale nel mezo.

Di Fabriche, e Palaggi dalle Parti, di là dal Giardino.

Di Lito, e Mare, con apparenza di molte Naui in Lontano.

L' Apparato marauiglioso fù Inuentione del Sig. Lodouico Burnacini *Ingegniere di S. M. C.*

BALLI.

BALLI.

DI Villani.

Di Cacciatori con Fiere.

Di Nereidi, e di Tritoni.

Li Balli bellissimi, furono del Sig: Santo Ventura, *Maestro di Ballo di S. M. C.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta, nel Principio asprezza di Bosco, solitudine di Balze, e Cauerne; dietro alle quali batte il Mare. Più inanzi si stende un Viale, dalle cui parti appariscono Compartimenti di Giardino, con ascesa di Scale, Piante, Fiori, Statue, e Fontane. Più da lungi Prospettiue di Fabriche antiche: e nel Fondo Lito di Mare con l' apparenza d' un Armata Nauale.

Dalle vie de' Monti

Escono Cassandro, & Orsane suo Capitano à Cauallo, con Essercito, à suono di Marcia.

A. 2, Cass: TRomba inutile suona à l' aria.
Quì 'l silentio regna certo.
Ogni Piano appar deserto,
Ogni Balza solitaria.

A 2. Trom-

A 2. Tromba inutile ſuona à l'aria.
Caſſ: Rupi, Rupi, indiſcrete!
Aſpri Boſchi incivili!
S'è pur ver, che celate
Chi cerco, e lo negate,
Voi, voi repente abaſſi
Il Moto della Terra,
E à voi faccia Aquilon perpetua Guerra.

Vedono il Giardino

Orſ: Mà colà, ſe non erro,
Si diſtende un Giardino:
E de' Boſchi à gli horrori
Quì confinano Fonti, e Piante, e Fiori.
Caſſ: Varie Statue vi miro,
Nè dunque in ſolitudini deſerte
Sempre s'incontra il paſſo;
E ritrouiamo almen Popol di ſaſſo.

SCENA II.

Da vn Pallazzo oltre il Giardino

Eſce Antigona in habito di Caccia; con Traſeo ſuo Capitano di Guardia, & un Cho: di Dame, e Cauallieri in habito pur di Caccia. Caſſandro, & Orſane. Eſſercito

Orſ: Mà, da lontan Palaggio
Eſcon Genti ver Noi.

Caſſ:

Caſſ: In quella, che precede,
Nobiltà ſi rimira,
Gentilezza ſi vede.

Anti. *Cho.* Caſſandro viva.

Anti: Balze applaudete
Con Voci liete
D' Eco feſtiua.

Anti: *Cho:* Caſſandro Viua.

Caſſ: Chi ſei, Bella Corteſe,
Che cotanto m' honori?

Anti: Antigona ſon Io, ch' in Miſia impera.

Caſſ: Mi ſei nota à la Fama.
E di ſaggia, e d' eſperta,
Anche ne l'armi, hai grido: e de la Sorte,
Che m' offre quì vederti
Hò ben onde preggiarmi.

Anti: E mia Fortuna, ò Rè, quì ritrouarmi,
Per le Caccie: incontrando
La Gloria d' inchinarti.
Mà, che ti traſſe à sì remote Parti?

Caſſ: Non ti ſuppongo ignara,
Che le Genti d Epiro,
Stanche già da la Guerra, à cui le ſpinſe
Contro la Macedonia
E acide il Rè loro,
Scoſſer del ſuo Gouerno
L' odioſo ritegno,

Lo ſcacciar, ne fer ſtragge: Io n'hebbi il
Anti: Teneri gl' Anni miei (Regno.
Erano all' ora. *Caſſ*: Vn Figlio
In faſcie hauea: trouoſi vn ſuo fedele,
Che 'l naſcoſe; fuggì: fece ricorſo
A Glaucia, dell' Illirio
Il Regnator; che, l'ire mie temendo,
Finſe di ricuſarlo,
Mà fè nodrirlo oculto,
E mai non diſſe dove.
Inuan gle 'l chieſi, inuano
Oro gl' offerſi: e prima
Soffrì torrenti d' armi,
Ch' à mè ſcoprirlo. Alfine
Da Prigioni, che preſi,
Sottraſſi, che, naſcoſto,
Ed à ſe ſteſſo ignoto, in queſti Boſchi
Fors' egli viua; Vengo à ricercarlo,
Per troncar del nemico
Le Radici rimaſte; e ſueller Pianta,
Che, ſe frondeggia, e s' alza,
Si diſtende, e s'infiora,
Potrebbe al Regno mio far ombra ancora.
Anti: Saggio è chi vede i riſchi,
Nè creſcer laſcia il danno.
(O ſentimento rio di Rè tiranno!) *da ſè*
Caſſ: N'haureſtiTù contezza alcuna? *Ant*. Nulla
Ne inteſi mai. Ben imporrò, che toſto
Egli ſia ricerçato

(Mà

(Mà ſolo per ſaluarlo, ò Rè ſpiettato! *da ſè.*
Olà: Vanne, Traſeo,
Ricerca de l'oculto,
Scorri ogni Balza, penetra ogni Chiuſo,
Ogni Boſco circonda.

Poi lo chiama piano, e li dice preſto, e non udita da Caſſandro.

(Odi. Se 'l troui ò fugga, ò ſi naſconda.)

Egli li riſponde piano.

Traſ: Inteſi. Eſſequirò.
Caſſ: Tu, proſeguiſci ancora
Le diligenze, Orſane.
Traſ: Se ne l' Erebo non ſi chiude,
Ben ſper' Io, che 'l trouerò,
Orſ: Sin di Stigge à la Palude,
Se fia d' vopo, varcherò,
A 2. *Tra:* *Orſ:* Se ne l' Erebo &c.

Vanno per le Vie de' Monti uno per Parte con Soldati con ſuono di Trombe.

Anti: Signor, piacciati intanto
D' honorar queſti Alberghi.
Caſſ: Tue Corteſie riceuo.
Anti: Seruitel, Voi *Caſſ:* O', s' ei ſi troua, e quale
Qual piacer n' haurò mai!
Anti. Non fia minor il mio.
(Di celarlo però ſolo intend' Io.) *à p.*

Caſſan-

Cassandro và verso il Palazzo, seguito dalle Genti d'Antigona.

Anti: Chi segue la Virtù
Aborre l'Empietà.
Affetto sempre fù
Di nobil cor, pietà.
Chi segue, &c.
Stati pur meco Tù,
Bella Sincerità.
Nulla m'è grato più,
Che pura Fedeltà.
Chi segue, &c.

Parte.

SCENA III.

Da vna Caverna.

Escono Pirro, e Temistio:
Poi dalli Monti.
Androcle.

S'ode suono di Trombe trà i Monti.

DOlce strepito,
Bel fragor!
Tem: Ei m'aletta,
Pir. Mi diletta,
Tem: D'ardir nobile
M'empie il cor.
A 2. Dolce strepito,
Bel fragor!

Qui viene Androcle.

And. Pirro, ferma: Temiſtio, oue t' invij?
Pir: Mi sforza
Tem: Mi trahe } *A 2.* Vn ſuon, ch' udij.
Ant: Ahimè! così eccedete
Gl' ordini miei? *Pirr:* Dunque dobbiam, qual (Fere,
Trà i Boſchi ogn'or giacere?
And: La mia Vita, e la Voſtra
Tutt' à un tempo, arriſchiate:
Oh Dio! non u'inoltrate.
Pir: Perche? *And:* D'armate Genti
Cinto è 'l Colle. *Tem:* A vederle
Salir ci laſcia. *And.* E' troppo graue il riſchio.
Pir: Non temiam. *And:* Fui veduto,
Miſero! da un Bifolco,
E temo, ch' ei mi ſegua.
Tem: } Noi ti diffenderem. *And:* Eh! non ſapete:
Pirr: }
Ciò, che u'importi, ò Figli,
Lo ſtar occulti. *Pir:* Padre,
(Ch' altri, che tè, non conoſciam per tale)
Già c'hoggi par, che qualche
Novità lo richieda,
L' eſſer noſtro ci ſcopri.
Tem: Deh sì, sì, ci paleſa
Chi tu ſia, chi noi ſiamo; e qual poſſente
Cagion ci occulti. *And:* E gl' Anni
Miei, già cadenti; e l voſtro,

Non ingiuſto deſio,
E qualche, non sò qual, c'hoggi s'affaccia,
Apparenza di coſe,
M' invita à compiacerui: Vdite dunque
Ciò, che lo ſtar quì chiuſi
A voi rileui, e quanto ſia l' uſcirne
Imprudente conſiglio,
A voi danno, à me pena, à ogn' un periglio,
Eacide, che adorna
De lo Scettro d'Epiro hebbe la Mano-

S' odono voci di dentro, che gridano.

P.ª Al Monte. 2.ª Al Boſco. 3.ª Al Piano.
And. Ahimè! che aſcolto! *Tem:* Sale
Gente per ogni lato.
And: Contro mè ſolleuato
S' è certo il Volgo. *Pir.* Di che temi? *And:* Oh (Dio!
Se ſcoperto ſon Io
Vn di voi è perduto.
Pir: Per mè non penſo: E non de la mia vita,
Mà de la tua, in diffeſa
Me gl' opporrò. *And.* Se conoſciut' Io ſono
Ogni contraſto è vano.

Si repplica di dentro.

Vo: P.ª Al Monte 2.ª Al Boſco. 3.ª Al Piano.
Pir: Se conſiſte il periglio
Ne l'eſſer tu ſcoperto,
Celati: con Temiſtio entra ne l'Antro,

E le

E le, non ampie, Soglie,
Copri di rami, e foglie.
Te: Nò, non fia, ch' Io m' occulti:
Ad oppormi à i tumulti
Di quà primier m' invio.
Pir: E di quà vado anch' Io.
And: Odi Temistio: Ferma Pirro: O Dio!
Se sapeste qual danno
Lo scoprirui ci apporta!
Pir:
Te: Padre, saluati Tu, che più c'importa.

Vanno veloci per le vie de' Monti
Vno per Parte.

And: Numi, aita!
Dei, Pietà!
Huom cadente e che far può!
Io ben sò,
Che del Cielo
Infinita
E la Bontà.
Numi, aita!
Dei Pietà!

SCENA IV.

Da i Monti.

Fuggi, Villano. Androcle.

FErmati, qual tu sia
Huomo, ò bestia seluaggia

And: (Ahimè! Che vuoi? *Fug:* V' è Gente
Che, per conoſcer di coteſti Boſchi
Tutti gl' habitatori,
Scorre del Pian, del Monte
Le più ſcoſceſe vie.
And: (Mè infelice!) Chi ſono? *Fug:* Io credo ſpie.
And: Mà, che voglion? *Fug:* Sapere
Del Figlio d' un tal Rè.
And: (Non lo diſs' Io? Ahime!) (E vano,
Hor, che vuoi Tu? *Fug:* Condurti ad eſſi. *And:*
Che per ciò mi vi guidi:
Non sò ciò, che ſian Rè; mai non ne vidi.
Fug: Vuò, che tu venga. *And:* (Ahi laſso! *à p:*
Non vedi tu, ch' il paſſo
Mouo à fatica? *Fug:* Ci anderem pian piano,
Non hai à porti in corſo.
And: Non poſſo. *Fug:* A fè ti porterò ſul Dorſo.
And: Deh mouiti à pietade,
Fà, ch' un d'eſſi quì venga,
Vanne, che quì l' attendo.
(Cosî ſpero celarmi.) *Fug:* Io vò correndo

Và da una Parte per li monti.

And: Egli parte. Io m' aſcondo:
L' ingreſſo celerò con ſterpi, & Erba.
O Ciel, deh Tu Pirro, e Temiſtio ſerba!

Entra nella Cauerna, e copre la bocca con Rami, e frondi.

SCE-

SCENA V.

Dal Giardino.

Viene Antigona con Erminda.

Erm: CHe piacere
Ferir Belue,
Seguir Fere
Per le Selue
E fuggir d' Amor i Nodi!
Se tu ami peni, e, se non ami, godi.
Come lieti
Fà i Mortali
Tender Reti,
Vibrar strali,
E fuggir d' Amor le frodi!
Se tu ami peni, &c.

Ant: Ci disturba Cassandro
De le Caccie i diporti.
Turba i taciti Boschi
Con strepiti funesti;
E l'Innocenza lor con odj infesti.

Erm: Nè forse de la sua
Alma roza, e seuera
V' hà quì Mostro più crudo, ò peggior Fera.

Ant: L'Innocenza il Ciel diffende:
E veduto s' è ben spesso,
Che chi opprime resta oppresso,
Et offeso quel, ch' offende.
L' Innocenza, &c.

Hà la ſorte ſue vicende.
Si rouina ſopra il ſaſſo,
Che s'oppone à l'altrui paſſo,
Cade in Rete chi la tende.
L'Innocenza,&c.

SCENA VI.

Dal Palazzo.

Viene. Caſſandro.

E da i Monti,

Orſane, Fuggi, e Soldati. Antigona. Erminda.

DElitie più rare
Non han le Città.
Quì ſtillan le Fonti:
Colà, ſuiſcerati,
In Statue cangiati,
Quì ſiedono i Monti;
E quanto u'appare
E ſol rarità.
Delitie, &c.
Quí miraſi Flora,
A ornarſi di Fiori:
Quà vengon gl' Amori,
Quà ſcende l' Aurora.
Al fin ſingolare
E quanto vi ſtà,
Delitie, &c.

Ant: Essaltando cotesta debolezze,
La tua Bontà discopri.

Quì viene Orsane col Villano.

Fug: Ecco, miralo. *Ors:* Doue?
Fug: Quì *Ors:* Doue? dico *Fug:* Vh quanta gente!
Ors: (Cotesti è 'l Rè) Signore? (*Cass.* Orsane?
Cass: Chi è costui? *Ors:* Vn, ch' afferma
Quì hauer visto poc' anzi
Huom di pelli ferine
Ruuidamente cinto. (*da sè.*
Ant. (Oh nõ sia quel, ch' ei vuol veder estinto!)
Cass: Dou' è? *Fug:* Nol vedi? *Cass:* Nò.
Fug: Non certo? *Cass:* Nò: *Fug:* Ne anch' Io.
Ors: Sarà fuggito. *Fug:* Esser non può. E sì Vecchio,
Che non fà un passo à l' hora.
Cass: Pur nol veggo. *Fug:* Ch' importa:
E forza, ch' ei ci sia;
Tutto, che non si vede. (chiede. *à p.*
Erm: S' è Vecchio, dunque non è quel, ch' ei
Cass: Sù: per tutto cercate
A ogni Caua scendete,
Ogni Vacuo vedete.

Vanno Soldati, & Orsane Osseruando per ogni lato.

Ors: Quì u'è vn profondo, certo,
Che di Rami è coperto.
Cass: Nulla, nulla tardate:
Ogni ingombro si tolga: aprite: entrate.

SCENA VII.

Li Soldati vogliono leuar i Rami dalla Bocca della Cauerna.

Dalla Parte de' Monti.

Vengono Pirro, e Temiſtio. Caſſandro. Antigona. Erminda. Orſane.

CEſſate, ò là. *Tem:* Toglieteui d'intorno
Di queſt' Antro. *Ant:* Che miro!

Pirro, e Temiſto allontanano dalla Cauerna li Soldati, e vi ſi pongono inanti.

Erm: Che veggo! *Caſſ:* Che ardimento!
Pir: Morrà chi s'auvicina.
Orſ: Chi lo potrà impedire?
Pir: La mia forza. *Tem:* Il mi' ardire.
Pir: E pria, ch' alcun quì paſſi,
Vogliam ambi morire.
Caſſ: Impoſſibil l' impreſa
Dunque non conoſcete?
Tem: Venite, e lo vedrete.

Si mettono in atto di reſiſtenza

A2. [*Ant:*] [*Eſm:*] Ahimè, s'un d'eſſi
Foſſe il Prence d' Epiro! *à pi*

Caſſ: Chi è quì chiuſo? *A2.* [*Pi:*] [*Te:*] Non sò.

Chi

Caſſ: Chi è un antico ſeluaggio,
Che quì coſtui trouò
Poc' inanti? *A 2.* *Pi:* *Te:* Non sò.

Caſſ: Chi ſiete Voi? *A 2.* *Pi:* *Te:* Non sò.

Caſſ: Nulla, nulla ſapete, Alme bruttali?
Una ſelua di ſtrali
Nel petto lor s' auuenti.

A 2. *Ant:* *Erm:* Barbari ſentimenti! *à pi*

Orſ: Moran, moran gl' audaci.
Erm O' dolore! *Anti:* O' martire!
Chodi *Sold:* Al ferire, al ferire.
Fu: Al fuggire, al fuggire.

Soldati mettono gli ſtrali sù gli Archi per ſaettarli.

SCENA VIII.

Dalla Cauerna.

Eſce Androcle: e ſi mette dinanzi à Pirro, e Temiſtio. Caſſandro. Antigona. Erminda. Orſane.

Nò, nò: Viuan pur eſſi, e me uccidete.
Pir: *Te:* Ahimè! perche ſaliſti? *And:*

And: Perche men de la Voſtra
Importa la mia Vita.

Pir: / *Ant:* Eh ritirati, oh Dio!

A 2. *Te:* / *Pi:* Sì, sì da le ſaette

And: Coprirò 'l uoſtro ſen

A 2. *Pi:* / *Te:* Il Tuo ſen coprirò *A 3.* Col petto mio.

Orſ: Che affetto! *Ant:* Che ſtupor! *Er:* Che ſtra-
Caſſ: Occhi miei, che uedete! (uaganza!
And: Nò, nò: Viuan pur eſſi, e me uccidete.
Ant: Attonito è Caſſandro. *à p:*
Erm: Soſpeſo, inſtupidito. *à p:*
Orſ: Par da un letargo oppreſſo. *à p:*
Caſſ: Ah fugiaſco Epirota!
A diſpetto de gl' Anni,
De la canitie, del ſeluaggio tratto,
Ben per un ti rauuiſo,
Ch' Ambaſciator un tempo
D' Eacide à me foſti:
Hor, cadauere andante,
Vechio inſeluatichito:
Mà, che m'adiro? all'or, che di trouarti
Hò da goder la ſorte?
Dì, Dimmi, Vn di coteſti
E d' Eacide il Figlio,
Che del ribelle Epiro

E del

E del mio brando à l'ire
Inuolasti fedele ? *Andro:* E un d'essi ò Sire.
Erm: E per un d'essi, ahime ! mi par languire.
Ant:
And: È col poter di Glaucia,
Perch'ei non cada in man del tuo furore,
Senza, che li sia noto
L'esser suo, l'esser mio, l'hò quì alleuato.
Cass: Pur le tue diligenze hà uinte il Fato.
Mà qual è d'essi ? *And:* Mai
Ciò da me non saprai, Tiran crudele.
Er: O' leale ! *Ant:* O' fedele ! *à p:*
Cass: Ciò non sarà, che gioui
Perche l'un non si salui, ambi morranno.
Ant: O barbaro ! *Erm:* O tiranno ! *à p:*
Tem: Sodisfarti potrai con minor stragge.
Cass: Come ? *Tem:* Sol me suenando.
Ch' il morir con il titolo di Figlio
Di Rè! che fù sì degno,
Mi fia Sorte gradita :
A prezzo di tal Gloria ecco la Vita.
Pir: Moue Te ambition, me induce il uero ;
E sò, che di quel Rè Figlio son Io.
Te: Eh, ch' inuano lo speri,
And: Lo sai ? come ? Da chi ?
Pir: Dal mio cor, dal mi' ardir, da i miei pensieri.
Cass D' Eacide esser Figli
Ambo dunque bramate?

A 2. { *Pi:* / *Te:* } Io sì. *Caſſ:* Ed ambi morir cõqueſto nome
Vi recate ad honore?

Pi: Io sì. *Tem:* Io sì. *A 2.* { *Erm:* / *Ant:* } O ſtupore! *àp:*

Caſſ: Ambi dunque morrete.
Saettate Guerrieri.

And: Ben cangierai conſiglio,
Poiche un d'eſſi è tuo Figlio.

Erm: / *Ant:* { Saria ſtrano l'incontro.

Caſſ: Come? *Ant:* All'or, che, da Glaucia
Partendo, à queſti Boſchi,
Con il Figlio d' Eacide, men uenni,
Poco lungi di quì Donna trouai,
Ch' à piè d'un Monte partorì un Bambino:
Mi chieſe aita: Figlia
Del Signor d'un Caſtel, colà uicino,
Eſſer mi diſſe: che fuggia da l'ire
Del Genitore, che del Rè Caſſandro
Era prole il ſuo Parto:
D' accoglierlo pregommi, e, poiche queſta
Gioia, che diſſe eſſer tuo don, in ſegno
Del uer, mi conſignò.

Trattaſi d'un Borſino dal ſeno una Gioia la da à Caſſandro.

Tacque, ſuenne, ſpirò.

Caſſ: Riconoſco la Gioia: e mi rammento

De gl' ampleſſi furtiui { *Ant:* / *Erm:* / *Orſ:* } O ſtrano evento!

Caſſ: Vnion ſtrauagante
Di nemico, e di Figlio!
Ant: Confuſion miſterioſa! *Caſſ:* Scopri,
Scoprimi l'un, e l' altro.
And: Ciò non ſarà: Che così fà il Deſtino,
Pietoſamente ſcaltro,
Scudo à l'odio de l'un l'Amor de l' altro.
Caſſ: Se non riueli il uer, folle morrai.
And: All'or più nol ſaprai.
Caſſ: A forza di tormenti
Lo dirai dunque, traditor inſano.
Non sò chi mi raffreni.

Minaccia di darli.

Tem: Non l' oltraggiar. *Pir:* Trattieni
Gl' impeti de la Mano,
Tem: / *Pir:* { O Noi - *Caſſ:* D'eſſermi Figlio
Alcun dunque di uoi (toſto,
Non s'inuaghiſce? *Pir:* Io nò, che uuò più
Che illegitima Prole
Di Caſſandro gioire,
D'Eacide eſſer Figlio, e quì morire.
Te: Io nò, che, benche à gloria
L' eſſerti Figlio haurei,
Eſſer da men di Pirro Io non uorrei.

Caſſ:

Caſſ: Dunq'Io ſon meno? *A 2.* { *Pir:* / *Tem:* } Sì.

Caſſ: E più Eacide? *A 2.* { *Pir:* / *Tem:* } Sì.

Caſſ: Suenturato Caſſandro!
Eacide felice!
Quando, quando s'udì ſorte più ſtrana!
Per regnar, non ſi troua
Vn, che d'eſſer mio Figlio habbia deſire;
(Miſero!) e d' eſſer tuoi
L' Hanno due per morire?
Con il Silentio tuo, Canuto ingiuſto,
Queſt' aſſentio mi porgi,
Queſto uenen mi dai.
Trarran, trarran dal tu' oſtinato labro
Le renitenti Voci
Nudità, Sete, Fame, e Pene atroci.
Arreſtatelo.

Soldati lo uoglion prendere Pirro, e Tdmiſtio s'oppongono

A 2. { *Pir:* / *Te:* } Pria
Cadremo in ſua diffeſa.

Caſſ: Coteſto è un farmi abbandonar l' affetto.
Chi sì arditi u'hà reſi?
O là: tutti ſian preſi.

Pir: Prima m'uccciderete.

Te: Prima tutti morrete.

And: Figli, per la mia Vita
La Voſtra non perdiate.
Caſſ: O là? tardate ancora?
Tutti ſian preſi, e chi reſiſte mora.
A 2. {*Ant:* / *Er:*} Odi, Signor: Almeno -- (*parte:*
Caſſ: Tacete: hò d'ira un mongibello in ſeno

Li Soldati uogliono prenderli: Pirro, e Temiſtio li rincalzano & Androcle fugge.

{*Pir:* / *Te:*} Androcle fuggi *And:* E che faceſte mai!
Socorreteli, ò Dei!
{*Ant:* / *Er:*} Laſſa, che far potrei!
Tem: Empij, rei
Tem: Fuggirete,
Orſ: Caderete, (*Combattendo.*
Prouarete i furor miei.

Vanno incalzando li Soldati trà i Monti.

SCE-

SCENA IX.

Dall' altra Parte de' Monti.

Esce Traseo con alcuni Soldati.
Antigona. Erminda.

REgina, non trouai- *Ant:* A tempo giungi.
Duo uan costà, la man di Claua armati,
Cinti di pelli il fianco,
Di più Soldati di Cassandro à fronte;
Vatene in lor soccorso;
Mà senza insanguinar ne gl' altri il brando,
E paia la diffesa
Tua spontanea pietà, non mio commando,
Tras: Vbbidisco, Regina

Parte con Soldati per doue sono andati Pirro, e Temistio.

SCENA X.

Antigona. Erminda.

ERminda? che ti sembra?
Erm: Gran Tiranno è Cassandro.
Ant: De' Seluaggi reali
E nobile l' ardire.
Erm: Son illustri i pensieri.
Ant: Generose son l' ire.
Cercherò di saluarli
Dal su' ingiusto rigore.

Erm:

Er: Lodeuole pietà di Regio Core.
Ant. E qualche parte n'hà fors'anche Amore.
Erm: A qual d'essi? *Ant:* E difficil la risposta.
Er: Non lo sai? *Ant:* Sì, e nò.
Io lo sò, se 'l chieggo à gl' occhi,
Mà, se chieggo al cor, nol sò.
Sol d' Eacide la Prole,
Dice l' Alma, ch' amar uuole,
Mà se'l guardo ad un si piega,
L' incertezza gli lo nega.
Er: Dunque sai oue trabocchi,
Ma non sai chi ti piagò?
Ant: Io lo sò, se'l chieggo à gl' occhi,
Ma, se chieggo al cor, nol sò.
Ben apprendo quell' Ogetto,
Ch' è lo scopo del mi'affetto,
Mà, uolgedomi à mirarlo,
Temo poi d' equiuocarlo.
Er: Non sai dunque d'onde scocchi
Quello stral, ch' Amor uibrò?
Ant: Io lo sò, se'l chieggo &. c.

Parte, nel Palazzo.

SCENA XI.

Erminda.

ELla incerta se'n uà del suo desire;
Così incert 'Io non son del mio martire.
Di chi son prigioniera
Mi dice chiaro Amor.
Conosco la mia Sfera,

E'l Centro del mi'ardor.
Di chi ſon prigioniera &. c.
Mia Sorte è ben ſeuera,
Ben graue è l mio dolor,
Mà un ombra, una Chimera
Non mi rapiſce il cor.
Di chi ſon prigioniera.&. c.

SCENA XII.

Dai Monti

Viene correndo Fuggi, & un Cho: di Villani.

Cho: TUtto ſoſſopra
Il Boſco uà.
Fug: Queſti ſeluaggi
Altri uuol prendere,
Altri diffendere
Che ne ſarà!
Cho: Tutto ſoſſopra
Il Boſco uà.
Fug: Ecco i Biſolchi
Già inſiem combattono,
Gridan, ſi battono
Con ferità.
Cho: Tutto ſoſſopra
Il Boſco uà.

Segue Pugna di Villani con baſtoni in forma Di Ballo.

Fine del P.° Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Scendono dalle Scale del Giardino.

Da una Parte Antigona : dall' altra Erminda, con loro Accopagamento.

A 2. Ome, per abbagliar,
Febo hà ſplendore;
Così, per far penar,
Hà dardi Amore.

Com' il Mar aſſorbir
Mirasi il Pino;
Così l' alme perir
Fà il Dio Bambino.

Er: Viue per anco del su' Amor incerto
Il tuo Cor, ò Regina?

Ant: Ormai sà dou' inclina.

Er: A qual de i duo? *Ant:* Al maggiore,
Di belleza non sò, mà di Figura.

Er: E l' altro co' ſuoi Lumi il cor mi fura.

Ant: Deponi ogni deſio;

Non turbar l' Amor mio.
Er: Non ami l' altro ? *Ant:* Così par per hora.
Mà forſe potrei queſti amar ancora.
Er: (Infelice!) In qual guiſa?
Ant: Voglio Amar quel, ch' è Figlio al Rè d'Epi-
E, ſe tal non foſs' egli (ro:
Quello, ch' adeſs' Io bramo,
Per amarlo, amarei quel, che non amo.
Er: Strano penſier ! *Ant:* Lo sò.
Er: Dunque amar non poſs' Io
Ne l' vn ne l'altro ? *Ant:* Nò
Er: Sei forſe d' ambi Amante ?
Ant: Sono, e non ſon: Perche mi rende il Fato,
Con l' incertezze ſue,
Amante d' uno, e indifferente à due.
Er: Elitropio di duo Soli
Per mia pena fatta ſei,
E, à impedir i moti miei,
Calamita di duo Poli.
Hà duo Centri la tua Quete,
Per turbarmi vn ſol deſire.
E per darmi più martire,
Tu ſei dardo, c' hà due Mete.
Ant: Anzi, che indiferente,
Per mio martir, Amor tener mi vuole.
Miro duo raggi, e non conoſco il Sole.
O di ſorte non più udita
Strauagante nouità !
Non ſaper, s' il bel, che s' ama

Sia

Sia poi quello che ſi brama;
Non ſaper, ſe la ferita
Sia del Ciglio, che la fà.
O di ſorte &c.
O d' accerbe, e dure pene
Strauagante nouita!
Non conoſcer quel, che prende,
E veder chi 'l lacio tende.
Non ſaper, ſe le catene
Sian del crine, che le fà.
O d' accerbe, &c.

SCENA II.

Da gl' Archi del Giardino

Viene Caſſandro.
Antigona. Erminda.

PEr guardarmi i Nemici, ò Numi auver-(ſi,
Mi date dunque i Figli?
Sì odioſo vi ſono,
Che meco è pena quel, ch' ad altri è dono!
Ant: Con gl' impeti de l' ira,
Signor, te ſteſſo affliggi?
Er: D' Eacide la Prole
Mai non t' offeſe al fin: tempra il rigore.
Caſſ: D' eſſer Rè non mi par, s'egli non more.
Ant: L' innocenza 'l contraſta.
Caſſ: L' eſſer ſoſpetto è reità, che baſta.

 Er: Nel

Er: Nol conoſci dal Figlio. *Caſſ:* Ambi cadrañó.
Ant: E non t'aſtien la ſtragge
De le viſcere tue,
Che trá i duo ſi confonde?
Caſſ: N' è colpeuole il Ciel, che me 'l naſconde.
Ant: Deh mouiti à pietà d' error sì rio.
Caſſ: Se non l' hanno gli Dei, l' hò d' hauer Io?
Er: Queſti d' Alma tiranna
Sono ſenſi rubelli.
Caſſ: Chi nemico non m'è non mi fauelli.

Si volta in altra parte.

Er: O rigor inaudito! *à p.*
Ant: Se mi ſeconda il Ciel, ſarai ſchernito.

Partono per la via de' Monti.

Caſſ: Aciecatemi, ò Furie:
Fere, à dishumanarmi
La crudeltà ſpingete.
Pur, che pera chi aborro,
Cada chi generai. Oue traſcorro!
Cieco ſdegno
Cedi un poco.
Nebia d'ira il giuſto oſcura,
Di Natura eccede il ſegno,
Di Ragion uſurpa il loco.
Cieco ſdegno
Cedi un poco.
Ira fiera

Cedi vn poco.
Troppo ingombri humano ingegno,
E caligin troppo nera
Porta il fumo del tuo foco.
Ira fiera
Cedi vn poco.

SCENA III.

Dalla Parte de' Monti.

Esce correndo allegro Fuggi. Poi uien condotto preso, Androcle. Cassandro.

SIgnor, Signor? *Cass.* Che? *Fug:* Venni. Non
Corsi: (Nò nò) volai. (è uero.
(Oibò.) Precipitai
Dal più, scosceso Monte
Per auvisarti: *Cass:* Che cos' è? *Fug:* Fai torto
A queste mie, ch' usai,
Diligenze sì grandi:
Sai, ch' à dirtelo vengo, e mel dimandi?
Cass: (Scuso la rustichezza.) *à p.*
Dì, dì: che non lo chiedo.
Fug: Quel seluaggio canuto,
Quel ispido lanoso,
Sai'? quel, quel Vecchio? *Cass:* Hò inteso.
Fug: Da' tuoi Guerrier fù preso,

Di quà non molto lunge. (giunge.
Caſſ: M' è ben caro l' auviſo. *Fug:* Ecco, ch' ei

Qui viene condotto Androcle.

Ant: Eccomi, ò Rè, à ſoffrire
Le minacciate pene, (*da sè.*
Per gloria di mia Fè. *Caſſ:* (Finger conuiene.)
Sorgi Androcle; reſpira,
Buon Vecchio; non ti poſſo eſſer ingrato:
Vn Figlio m' educaſti,
Ch' abbandonar poteui:
Scoprimi pur qual ſia
D' Eacide la Prole, e qual la mia:
Illeſo ti prometto
Del tuo Signor laſciar il Figlio. Ormai
Conoſco, che non merta,
Se non lode, il tu' affetto,
Se non premio, la Fede.
Già mi vince ragion, l' ira già cede.
(Conſeguiſco il mio fin, s'egli mi crede) *da sè.*
And: S' à i Numi, al Giuſto, al Vero,
Signor, mancar voleſſi,
Fingerti, menzogniero,
L' vn per l'altro potrei; e far ogetto
Il Figlio tuo de l' ire,
E quel del mio Signore
Herede de lo ſcettro, e del tu' Amore:
Mà, lo tolgan gli Dei.
L' vno, e l' altro nudrij,

L'vno, e l'altro m' è caro; esporr nō voglio
Alcun d' essi à periglio:
Risolui ciò, che vuoi;
Più da me non saprai.
Quel, che più loro piaccia,
Faran gl' alti Immortali.
Io, col silentio mio, vuò farli eguali.
Cass: (Saggio favella) Tue ragion m'han vinto.
Viui Tu, viuan essi:
Farò cercarli: meco
Staran, con giusta indiferenza,
Egualmente trattati,
Fin, che la Verità, c'hor resta oscura,
Scoprano Instinto, Amor, Genio, Natura.

SCENA IV.

Dalle vie de' Monti

Vengono, difendendosi da Orsane, e Soldati, Piro, e Temistio. E Traseo come diffendendoli. E nel tempo istesso vengono Antigona, & Erminda. Cassandro. Androcle.

ECcoli. { *Pi:* / *Te:* } Se t' accosti
Cadrai tu, che di sdegno
Più contro Te m' accendo. } *Ad Orsane.*

A Te sì, che mi rendo. } à Traſeo,
Ors: A me vi renderete,
O ch' Io v' ucciderò.
And: Io li diffenderò. *Caſſ:* Non li offendete.
Ant: Laſciateli, fermate.
Caſſ: Più non hò contro d'Eſſi odio ſeuero.
Ant: E poſſibil! Er: E uero!
Caſſ: Venite: deponete
Ogni timor. Già, che, fedel, Androcle
Scoprirui à me ricuſa,
Cinti di riche Veſti,
Seruiti, oſſequiati,
Ambo meco ſtarete;
Quando poi voglia il Cielo,
Il Tempo 'l opre, il Genio,
Le diligenze mie
Vi ſcopriranno. Intanto
V'amerò entrambi, come Figli. Pria,
Ch' à le Viſcere mie
Partecipar lo ſdegno di nemico,
Vuò, con miglior conſiglio,
Moltiplicar in due l'Amor di Figlio.
A 2. { *Ant:* / *Er:* } Generoſo penſiero!
A 2. { *Ors:* / *Tra:* } Senſi d' Alma reale!
Pir: Signor, à te m' inchino;
Gratie ti rendo; e, ſe non m'è conceſſo
Con fortuna di Figlio,

L' obli-

L' obligo ne conſeruo,
Con fedeltà di ſeruo.
Caſſ: Grato inver mi ſi reſe.
Ant: E proprietà Real eſſer corteſe.
Tem: Io di che ringratiarti
Già non ſaprei. Se de l' honor ; lo merto,
O' qual Prence d'Epiro, ò qual tuo Figlio.
Se de la vita ; poco
La ſtimo, con l' ingiuria
Di tenermi ſoſpeſa, indiferente
La Corona, ch' è mia ;
O d' Eacide Figlio, ò tuo, ch' Io ſia.
Caſſ: Non dimoſtra baſſezza.
Er: E ornamento Real bella alterezza.
Ant: Fauſte ui ſian le Stelle.
Er: Vi ſian benigni i Numi. (*à p:*
A: 2. {*Pir:* / *Te:*} Nel farci uoſtri ſerui (O che bei Lumi!)

Pirro s'inuaghiſce d' Antigona, e Temiſtio d' Erminda.

Ant: L'iſpide pelli in Veſti, d'or freggiate,
Cangieran ne' miei Tetti. (fetti *à p:*
A 2. {*Er:* / *Ant:*} Vanno ogn' ora creſcendo i miei af-
Caſſ: Ite. Androcle ſtia meco.
And: Voſtre fortune, ò Figli,
Secondino gli Dei.
Caſſ: (O come ben ricopro i fini miei!) *à p.*

Parte Caſſandro con Androcle per una Via di Boſco.

SCE-

SCENA V.

Antigona. Erminda. Pirro. Temiſtio. Traſeo.

DE le Veſti, ch' Eurite, a mè Cugino
Quì tenea, le più belle, *à Traſeo*
Che trouar ſi potranno,
Scieglier farai: Precedi. Eſſi uerranno.

Ambi s'inchinano, in modo di ringratiamento.

Tra: I tuoi cenni, Regina
Ad eſſequir m'inuio
Corriſpondano gl' Aſtri al tuo deſio. *Parte.*
Pir: Chi ſei, che sì benigna à Noi ti moſtri?
Ant: La Regina di Miſia;
Che di giouarui hà fine.
Pir: (O! ò come mi piaccion le Regine!) *à p:*
Te: E tu chi ſei, ò Bella?
Er: La Prencipeſſa Erminda.
Che felice ui brama. *Te:* A fè, ſe ſono
Di tal bellezza ornate,
Mertan le Prencipeſſe eſſer amate. *à p:*
Pir: Dentro i Lumi
Che cos'hai,
Che m'hà reſo
Il cor acceſo?
Ant: Voglia il Ciel, che quell' ardore

Sia

Sia d' Amore.
Pir: Mi conſumi
Co' tuoi rai
Dentro i Lumi
Che cos' hai?
Che ferite
Deh mi fai,
Ond' eſſangue
L' Alma langue?
Ant: Voglia il Cielo, ch' i miei ſguardi
Siano i dardi.
Pir: Mi conſumi
Co' tuoi rai.
Dentro i Lumi
Che cos'hai?
Te: Vidi candidi gl' Albori,
Che ſon Nunzj del Mattin,
E trà 'l Popolo de' Fiori
Vidi bianco il Gelſomin,
Mà candor non uidi più,
Come quel, ch' in Fronte hai Tù.
Vidi Febo riſplendente,
Ch' ogni Ciglio abbacinò,
Quando ſorto in Oriente
Lampi d'oro fulminò:
Mâ ſplendor, ch' abbagli più,
Non uid'Io di quel, c'hai Tù.
Ant: Odimi, non penſar, che poſſa Erminda
Ricambiar il tu' Amore.

Te: Perche ? *Ant:* Perche, ſe foſſi
Tu d' Eacide il Figlio,
Ella ceder dourebbe à l' Amor mio.
Pir: Regina, ſon quell' Io.
Ant: Lo ſpero, lo bramo,
Mà pur non lo sò.
Er. Et Io proibita
D' Amar la mia Vita
Intanto ſarò ?
Pir. Vedendo, ch' Io t'amo,
Ben Io lo ſarò.
Ant. Lo ſpero, lo bramo,
Mà pur non lo sò.

SCENA VI.

Su la Coſta d' un Monte

Compariſce Fuggi.

Antigona. Erminda. Pirro. Temiſtio.

SOccorſo, aita, aita !
Pir. SE che cos' hai ? *Fug:* Io ? nulla.
Preſto, ſoccorſo dico.
Siete pur indiſcreti,
Non ui mouete un paſſo !
Te. Che cos'hai ? *Fug.* Nulla, diſſi.
Pir. Dunque che uuoi ? *Fug.* Io ? nulla.

Il Rè, il Rè, assalito
Da un horribil Cinghiale,
Stà in periglio di Vita.
Te. Il Rè? *Pirr.* Il Rè? *Fug.* Soccorso, aita, aita!
Pir, Siami nemico, ò Padre,
Accorro in sua difesa
Per coteste Pendici:
Nobile è la Pietà fin co'i Nemici.

Parte per la Costa del Monte.

Te. Già, ch'ei uà, non è d'uopo
Di mia fatica, in dubbio,
S'aiutassi'l nemico, ò 'l Genitore.
Megli' è ornarsi: m'iuuio
A cangiar Vesti. Addio.

Parte uerso il Palazzo. Antigona resta sospesa; Erminda, da lei non osseruata, lo segue.

Er. Lo uuò seguir anch'io.
Ant. Dettame di Natura ahi che, mi mostri!
Chi accorre à la difesa, opra da Figlio,
E chi nò, da nemico.
Ah forse, forse, oh Dei!
Quel, ch'amo, sarà quel, che non uorrei.
Non m'ingannar Amore,
Amor non mi tradir.
S'equiuoco è l'Ogetto,
Ch'è centro del mi'affetto,

In un mendace ardore
Non farmi incenerir.
Non m'ingannar, Amore,
Amor non mi tradir.
Non mi ſchernir, Amore,
Amor non mi beffar.
Fallace, menzognero,
Apaliando il uero,
Non mi nodrir d'errore,
Per farmi poi penar.
Non mi ſchernir, Amore,
Amor non mi beffar.

Parte uerſo il Palazzo

SCENA VII.

Dalla Via del Monte

Caſſandro inſeguito da un Cinghiale, Pirro, Che lo diffende.

NOn uidi, non prouai
Fera più inferocita.

Caſſandro cade.

Cado, miſero! Ahi!
Pir. Saluiſi la tua Vita:
Non importa la mia.

Pirro con molti colpi al fine amazza il Cinghiale.

Cadesti pur Belua feroce, e ria.
Sei saluo, ò Rè. *Cass*: Mercè del tuo valore.
Pir: Ne hò piacer, ne hò contento.
Cass: Io con questo argomento
Dirò, che sei mio Figlio:
Che forza di Natura
Fù l' accorrer, sì pronto, al mio periglio.
Pir: Odi. Sempre l' Instinto
Non è giusta misura.
Può far più la Virtù, che la Natura.

Parte verso il Palazzo.

Cass: Io resto pur confuso!
Hanno l' oprar, la Voce
Linguaggio differente:
Quel, che dimostra l' un' l' altro lo mente.
Nel Cristal de l'Instinto
De la Natura invano
Di mirar m' apparecchio,
Se trouo, per mia doglia,
Di falsità sospetto infin lo Specchio:
E quando i passi miei
Credei condur distinti,
Mi si fan più confusi i Labirinti.
Lo splendor per mè s'annera,
La chiarezza più m'adombra:

Dal Mattin mi vien la Sera,
Da la Luce mi vien l' ombra.
Di Natura oltre il coſtume
Ciò, che veggo, mi confonde:
Fin nel Sol mi manca il Lume,
Fin nel Mar mi mancan l' Onde.

Parte.

SCENA VIII.

Da gl' Archi del Giardino,

Erminda.

Poi da i Monti.

Androcle.

CHi di Tantalo il Tormento
Vuol ſaper' lo chieda à me.
Son amata, ſon gradita,
Mà impedita
M'è la via del mio contento,
Del mi' Amore la mercè.
Chi di Tantalo, &c.
Di ſperanza ſtò ne l' onda,
Che m'abbonda,
Pur il ber vietar mi ſento,
Così langue la mia Fè.
Chi di Tantalo, &c.

And: Da una Fera ſeguito
S' allontanò Caſſandro,
E inhabil fù à ſeguirlo il piede antico.
Er: Deh dimini, vecchio amico,
S' il Ciel t' aiti; (e giuro
A gl' alti Dei, che mai
Nol ridirò.) de i duo, che quì nodriſti,
Qual di Caſſandro è 'l Figlio?
Nè temer, che n'auvenga alcun periglio.
And: Di ciò in van mi ſi tenta.
Er: Ti prego. *And:* Dir nol poſſo.
Er: Al' altro, à dirti 'l ver, giouar vorrei.
And: Li gioueran gli Dei.
Er: Io gl' aprirei le vie.
And: (Vuò luſingarla.) In breue,
A dirti 'l ver, ſapraſſi il tutto. *Er.* Grato
Me n' è l' auiſo. *Aud.* Sofri
Le non lunghe, dimore.
Er. Patienza vn poco, ò Core. *Parte.*
And: Di queſte rupi dure
Più ſalda è la mia fè.
Nè mai faranno
Rigor tiranno,
Pene, ò ſciagure,
Che manchi in mè.
Di queſte Rupi, &c.
Non merta d'hauer Vita
Chi perde fedeltà.
Di reſpirare,

O di mirare
Quest' aure pure
Degno non è.
Di queſte rupi &c.

SCENA IX.

Dalle ſcale del Giardino.

Vengono, riccamente Veſtiti, Temiſtio, e Pirro.

Androcle.

Poi dal Gardino.

Caſſandro.

SI tarde mi date,
O Cieli, le gioie!
Honori,
Fauori
Hor ſolo conoſco!
Perche dentr' vn Boſco
Fin hor prolungate
M' hauete le Noie?
Sì tarde mi date
O Cieli le gioie!

Pir: Son voſtra pietate,
O Dei, le mie gioie.
Richezze,
Grandezze
Dal Cielo riceuo:

A i Numi lo deuo,
Se veggo ceſſate
L' aſprezze, le noie.
Son voſtra pietate,
O Dei, le mie gioie.

Quì viene Caſſandro, e' trattenendoſi in diſparte, ſtà aſcoltando.

Caſſ: Ecco de i trè un incontro:
Voglio udirne i colloquij.
And: Hor, che vi miro, ò Figli,
(Che l' uſo di tal nome ancor m' è caro)
Hor, che vi miro (dico)
Giunti à ſorte migliore,
Vi raccomando à i Numi; e da la Parca
Qualunque volta ſia
Il mio ſtame troncato,
Mi ſarà del morir men graue il Fato.
Te: In qual, in qual ci miri
Sorte miglior? ſe d'un ſilentio ſtolto
Co' i reciprochi danni,
Di ciò, che ſe gli dee,
Priui chi merta, e chi non merta inganni.
Pir: A ciò, che gli dobbiam, mal corriſpondi.
Te: Che gli deuo? ſapendo,
Ch', ò d' Eacid' Io ſia, ò di Caſſandro,
Sempre d' vn Rè ſon Figlio,
Allevarmi dovea
Trà l' armi, e non aſcoſo

Con le Fere in vn Boſco. *Caſſ:* (E generoſo) *in-*
Pir: Ambi li ſiam tenuti. (*diſp.*
De la Pietade chi d'Epiro è Prence,
Del riſpetto chi, nato
D'illegitimi ampleſſi,
Fù alleuato egualmente (*indiſp.*
Col Figlio del ſuo Rè. *Caſſ:* (Parla prudente.)
Te: Hor è riſpetto? hor è pietà il tacere?
S'è fedeltà con uno,
E ingiuſtitia con l'altro.
Scopra egli 'l vero, e ſegua
Ciò, c'hà 'l Ciel deſtinato.
Vuol egli farſi direttor del Fato?
Pi: Non deue un innocente
Sottopor à vn tiranno.
Te: Taci, che più, ch'inſiſti in ſua diffeſa,
Più me 'l rendi odioſo,
E quaſi. *And:* Che? che? Ingrato!
Te: Stò per eſſerlo quaſi,
Già che tal tu mi chiami,
Vecchio, indiſcreto, ingiuſto.

Con una ſpinta lo getta à terra. Pirro
lo ſolleua.

(miro! *indiſp.*
Pi. Soſtienti, Padre. *And.* Ahi laſſo! *Caſſ.* O che ri-
Pir. Paga l'ingiuſte offeſe
A queſto ferro, diſcorteſe. *Te.* Forſe
Credi tu, ch'Io pauenti?
Combattono. Il Vecchio li uuol trattenere.

And:

And. Figli, non contraſtate
Per mio riguardo, (oh Dio!) nò, nò, fermate.

SCENA X.

Eſce Caſſandro. Androcle
Pirro Temiſtio.

FErmate. *Te.* Che fermarſi?

Temiſtio non uuol deſiſtere: cade à Terra.
Pirro lo può uccidere.

Caſſ. Nol ferir. *Pir.* Vbbidiſco
A' tuoi commandi, e parto. Androcle, uieni.
Te. Caſo fù, non tua forza, il mio cadere.
And. Numi, à chi l' intendeſſe,
Quanto parla il tacere!

Partono Androcle, e Pirro da una Parte, Temiſtio dall' altra.

Caſſ. Che uidi mai! O come i Genij loro
Si moſtran differenti!
E degenera in riſſe in pochi inſtanti
L' uſo di sì lungh' Anni!
Vn è mite, un ſeuero,
Vn prudente, un feroce, un fiero, un pio.
Qual ſarà mai, ò Stelle, il Figlio mio?
Mà lento
Mi ſento
Morfeo luſinghier

Sù i Lumi cader.
Quì ſiedo,
Mi cedo,
Trà l' erbe, trà i fior,
A lieue ſopor.

Siede nel Giardino, e s' addormenta.

SCENA XI.

Dalle prime Vie del Giardino

Viene Temiſtio. Poi da ſtrade differenti Pirro, & Androcle. Caſſandro dorme,

Poi Orſane, con Soldati.

ERa meglio sù gl' eſtremi
D' aſpra balza ogn'or giacer,
Che conoſcer i Diademi,
E ſul Capo non gl' hauer.
Era meglio non moſtrarmi
Così fulgido ſplendor,
E, ſe fù per abbagliarmi,
Fù diſpetto, e non fauor.
Mà che uegg'Io! Dorme Caſſandro! Solo
Quì ſon Io, ſe l' uccido,

Mi facilito il Regno,
O m'aſpetti qual Figlio, ò gle'l ritolga,
Come à Tirranno ingiuſto.
Se ſon Figlio d' Eacide, aſſicuro
La Vita, ch' ei m'inſidia:
E, s'egli anche m'é Padre,
Per ſua colpa ſon nato,
E figlio al fin ſon Io d' un ſuo peccato.
Sì, sì, che più ſi tarda?
Aſpetti chi t' oſſerui?
Aſpetti chi ti ſturbi
Man riſpettoſa, inferma?
Mora, mora

Qui uiene Androcle, e uede. Viene più da uicino Pirro, e col brando s'oppone.

And. Ahi che ueggo! { *Pir.* / *Ant.* } Ferma, Ferma.

Caſſandro ſi ſueglia.

Caſſ. Che cos'è, traditori?
Le temerarie deſtre
S' arman contro 'l mio ſeno?
Te. Coſtui uolea ſuenarti, Io ti diffeſi.
Ant. (Ah falſo mentitore!) *da sè*
Pi. Ei Signor e'l ſicario, Io 'l difenſore.
Te. Non è uer: tu se' il Reo.
Pi. Tu lo ſei. *Te.* Non è uero.
Pi. Lo sà Androcle, che uide.

Caſſ. Narra tù il uer, *And.* Vn d'eſſi è'l Reo, Sign-
Caſſ. Qual fù ? *And.* Nol dirò mai. (ore.
Caſſ. Anche ciò uuoi celarmi ?
And. Da me nulla ſaprai.
Caſſ. Dunque, con ſtrani eſſempj
Hoggi il ſilentio è'l difenſor de gl' Empj ?

Quì uiene Orſane con Soldati.

A tempo giungi, Orſane.
Tutti coſtor ſian preſi.

Orſane piglia loro la ſpada.

Orſ. La ſpada mi ſia reſa.
Pir. Rê, mi leui di man la tua diffeſa.

Sono cuſtuditi da Guardie.

Caſſ. Ite : tutti morrete.
And. Mi fia gloria il cadere:
La Fama parlerà del mio tacere.
Caſſ. Vedi, del tuo ſilentio
Qual haurai bel trofeo;
Se l' un, e l' altro morirà qual reo.
And. Riffletti oue ti porta
Indiſtinto conſiglio. (Figlio
Tra i duo u'è un Innocente, e u'è un tuo

Parte Caſſandro. Li tre con Guardie ſono condotti ſe parati l' un da l'altro.
Pirro reſta l' ultimo,

Pi. S'Io d'Epiro foſſi il Prence,
Ben direi, che incrudelita

Contro

Contro mè prouo la ſorte.
S'un ſilentio mi dà Vita,
Et un altro è la mia Morte
S' à Caſſandro poi ſon Figlio,
Ben il Cielo à tutta proua
Al mio uiuere contraſta;
Che un ſilentio non mi gioua,
Et un'altro non mi baſta,

SCENA. XII.

Dalle Vie de' Monti

Eſce Fuggi. Poi Cho: di Cacciatori, e Fiere, che eſcono.

Cho. VNa Fera,
Due, Trè.
Fuggi, Fuggi. *Fug.* Chi mi chiama?
Cho. Fuggi, Fuggi. *Fug.* Che cos'è?
Cho. Vna Fera
Due, trè.

Eſcono li Cacciatori, e le Fere.

Cho Fuggi dico. *Fug.* Ahimè, ahimè.
Vno. T' auiſammo di Fuggire.
Fug. Io credei d'eſſer chiamato.

Et inciampo, sfortunato,
Nel pericolo maggiore.
Il mio Nome è il traditore.
Non sò dou'Io uolga il piè
Cho. Vna Fera,
Due, Trè,

Il Villano Fugge.

Segue il Ballo di Cacciatori, e Fere.

Fine del 2.° Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Dal Palazzo.

Esce Cassandro, con Orsane.

Poi, da altra parte del medesimo;

Pirro, Temistio, & Androcle.

Ors: Si nasce piangendo,
Cas: Si viue penando
Corone, & honori
Cass: Dan pene, e timori;
Io ben lo comprendo,
E 'l vado provando.
A 2. Si nasce piangendo,
Si viue penando.
Cass: Non gode giocondo
Chi viue nel Mondo;
S'affligge temendo,
Languisce sperando.
A 2. Si nasce piangendo,

Si viue penando.

Caſſ: Tardan coſtor: Pur ordinaſti, Orſane,
Che ſian toſto condotti?

Orſ: Così impoſi: mà dimmi
Che far penſaſti mai?

Caſſ: Ciò, ch' inſpiromi il Ciel: toſto l' udrai.

Orſ: Ecco giungono, Sire.

Caſſ: Sdegni fermate: cor modera l'ire.

And: Siam quì, Signor. *Caſſ:* Vdite.
Chi ſia reo, di voi duo,
Non m'è paleſe: Pria,
Che punir l' Innocente,
Voglio aſſoluer il Reo: lodo d'Androcle
Il pietoſo ſilentio.
Ringratio il defenſor de la mia vita,
Et à l'inſidiator perdon concedo,
La mia bontà confonda il Reo: il Giuſto
La mia Giuſtitia proui: E Androcle applauda
A la mia, ſia Giuſtitia, ò ſia Clemenza.

And: Ne lodo la Prudenza.

Caſſ: Queſto ſolo u'impongo,
Che l' un mai ſenza l'altro à me s'accoſti:
Cosí ritrouerò frà due oppoſti
Sicurezza maggiore:
Col nemico haurò ſempre il difenſore.

And: Non t'inganni Signore.

Caſſ: Reſo il ferro gli ſia.

Orſane dà la ſpada à Pirro, e Temiſtio. Queſto la piglia con inciuiltà, e parte dicendo.

Tem: Così doueui à l' Innocenza mia.

Pirro con modestia dice.

Pir: Dica pur ciò, ch' ei vuol: Signor, m'hai resa
Spada, che gia imparò la tua diffesa.
Caſſ: Parti: taci. Che horrore
Mi fà in man di costui
Quell' acciar, quando sol ei lo ripone!
Mi par biecco il suo sguardo,
Mi par fiero il suo volto.
Cotesti è certo il mio nemico. Vecchio,
Vecchio inciuil, col tuo silentio, queste,
Queste pene mi dai.
And: Più da me non saprai. *Caſſ*: Pur ti promisi
Non molestarlo. *And*: L' ira
Potria farti mendace.
Caſſ: Gl' Abissi mel diran, s'il Ciel me 'l tace.

Parte per le vie del Giardino.

And: Deh recidi,
Cloto il filo di mia Vita.
Vn Dì lieto mai non vidi.
A miei preghi impietosita,
Deh recidi
Cloto il filo di mia vita.
Non preueggo,
Stelle infide, se non pene.
Più che viuo, più m'uccidi:
Se la gioia hò giá finita,
Deh recidi
Cloto, &c.

SCE-

SCENA II.

Dal Giardino.

Viene Temiſtio.

Poi dal Palazzo.

Antigona. Androcle.

NOn ſempre il tuo Crin d'oro,
O rigida Fortuna,
Di man mi fuggirà.
Non ogni ſuo teſoro
Volubile, importuna,
Di man mi rapirà.

And: Temiſtio? iniquo ferro
Tu alzar contro Caſſandro?
E che ſai Tu, ch' ei forſe
Tu Genitor non ſia?

Tem: Io? Io contro Caſſandro?
Non è ver. *And:* A mè 'l neghi,
Che lo vidi, che tacio
Per tua ſaluezza? *Te:* Inſano
Vecchio, deliri. *Ant:* A me così fauelli,
Che contro Lui ti vidi.
Col nudo acciar riuolto?

Te: Vaneggi: non è ver: ſei cieco, e ſtolto.

And: A me: ingrato! *Te:* Nel tuo
Seno l' immergerò, ſe non ten vai.

Minaccia di meter mano alla ſpada: ſopragionge Antigona: vede, e ſi fà inanti.

Ant:

Ant: Fermati: che minacci
(Qual, che tu ſia,) chi pure
T'hà ſaluato, e nodrito? *Parte.)*
Te: Taci, che tu non ſai, ch' egl' è impazzito.
Ant: Che fù buon Vecchio? *And:* Nulla.
Ant: Tu ſei mal corriſpoſto.
And: Patienza. *Ant:* Deh, corteſe,
Odimi alquanto. Inclina
Al Prencipe d'Epiro il mio deſio;
Vorei col Regno mio
Comprar la ſua ſaluezza:
Non sò, s'ei ſia coteſti, Io sò, ch' à l'altro
Mi porta il Genio; deh mi ſcopri il vero,
Acciò mi ſia paleſe,
Se conformi ſen vanno Alma, e Penſiero.
And: Compatiſcimi: e ſcuſa,
Regina, la mia Fede.
E non poſſo, e non deggio.
Ant: Odimi: non lo chieggio
Per ſcoprirlo à Caſſandro,
Che per Tiran ben riconoſco anch' Io;
Mà, per darli mè ſteſſa,
Aſſicurarlo sùl mio Trono: Spoſo
Cuſtodirmelo in ſeno:
E per dar, ond' ei poſſa
Ritor al rio Caſſandro
I Diademmi uſurpati,
Quanto poſſa il mio Regno Oro, & Armati.
And: Importanti promeſſe!

Ant: E in teſtimonio di mia fede inuoco
Il Rè de gl' Elementi.
And: Regina, tu mi tenti.
Ant: Credimi; e, ſe declina
D' vn punto la mia fè, non ſon Regina.
And: Al tuo merto, à i tuoi detti,
A le regie promeſſe
Ruſtichezza faria la diffidenza.
Riſoluo compiacerti.
Quel, che d'amar diceſti, è Pirro, é 'l Figlio
D' Eacide famoſo. Hor raccomando
Al tu' affetto fatale,
Al tuo Genio clemente,
A la fè, che giuraſti, vn innocente.
Ant: Tu m' hai reſa felice.
Ti raffermo la Fede;
Giuro à gli Dei quanto promiſi. Vanne.
Toſto vedrai cangiata
La Fortuna di Pirro. (Io ſon beata.)
And: A tempo più opportuno
Diviſarem de le tue Gratie. *Ant*: L'Opre
Del mio fedel deſio
Teſtimonij ſaran. *And*: Regina addio.
Ant: Catene d' amore
Ch' il core
Cingete,
Adeſſo ſtringete:
Che tanti legami
Non potrete annodar, ch' Io più non brima.

Saette, à ferire
Venire
Ben liete
Adeſſo potete;
Che fien le ferite,
Più che pungano il cor, vie più gradite.

SCENA III.

Viene dal Palazzo.

Pirro. Antigona.

Ant: REgina, oh Dio! Regina?
Che ſoſpiri? *Pir:* Son dal Fato
Agitato,
Come Abete in mezo al Mar.
Ant: Io ti poſſo conſolar.
Pir: Son in Odio de i Numi: ogni ventura
Mi ſi cangia in ſciagura.
E ſe in Tè
Splende adeſſo verſo me
Qualche raggio di Pietà,
In breu' hora
Temo ancora,
Che sì cangi in crudeltà.
Ant: Non temere,
De le Sfere
Prima il moto ceſſerà.
Pir: E ſi cruda la mia Sorte,

Che non trouo che ſperar.
Ant: Io ti poſſo conſolar.
Pir: Come Regina? *Ant* Senti.
(E sò, che tacerai, che di tua Vita
Fora certo il periglio.)
Sei d'Facide Figlio.
Pi: O che mi dici! e come 'l ſai? *Ant*: Androcle
A le mie preci 'l confidò poc' anzi.
Tacer conuien, fin, che Caſſandro parta.
Con numeroſe Schiere,
Che dal mio Regno haurai,
Poſcia lo ſeguirai,
A ripigliarti l'uſurpato Epiro.
Pir: Ocupato il reſpiro
Da la gioia mi uiene: e dal fauore,
Che tu mi preſti, incatenato il Core.
Ant. Son tue le forze mie,
E tuo di Miſia il Regno: E, perche dubbio
Ne l' alma tua non reſti,
Ecco, la Man di Spoſa il tutto atteſti.

Pirro prende la Mano d' Antigona. S'inginocchia, e la bacia.

Pi. La riceuo, la bacio
Con riuerente core,
Come Gratia de' Numi,
Come dono d' Amore.
Ant. Rimanti, e taci; & à l'iſteſſo Androcle
Non ne far moto. *Pir*. Cauto

Cele-

Celerò il tutto. Cara
Benefattrice, Addio.

Ant. Auuerti, ch'è
Pir. Adunqu' egl'è } *A 2.* Mio

Ant. O caro,
Pir. O bella, } *A 2.* Il tuo Cor.

Ant. Beata
Pir. Beato } *A 2.* Son Io
Nel Ciel del tu' Amor

Parte Antigona uerſo il Palazzo.

Pir. Chi nel Mondo
Più giocondo,
Più felice di mè fù?
Dillo Amor, ſe lo ſai Tù.
Più contenti
In momenti
Prouò mai un altro cor?
Se lo ſai, Tu dillo Amor.

Parte per lo Giardino.

SCENA IV.

Dal Palazzo.

Viene Temiſtio. Poi Erminda.

AL mio crin ſi tarda ancora,
Crude Stelle, una Corona?
Se da Voi non l'haverò,

A inuolarla al Voſtro Gioue,
Sù l' Olimpo aſcenderò.
Vn diadema sù le Tempie,
Numi, ancor non mi ponete?
Se da uoi non l' otterò,
Per rapirlo à Radamanto,
A Cocito ſcenderò.
Er. De le ruuide Pelli
Tolti gl' ingombri, appare
Più uago il tuo fulgore.
Così il Sol nel ſeren dà più ſplendore.
Te Manca à la Man lo Scettro, al Crin il Serto
Er. Non mancherà al tuo merto.
Intanto dentro'l petto
Dá Tu al mi' Amor ricetto.
Te. A queſt'Io penſo poco.
Er. Dunque, crudo, prendi à gioco
Il mi' Amore, e la mia fè?
Vuoi, ch' Io peni nel tuo foco,
Senza ſpeme di mercè?
Te. Pena pur, ch' importa à mè.
Er. Certo il Latte, ne le Selue,
Fù una Fera, che ti diè.
Nè u'è forſe trà le Belue
Moſtro crudo egual à Tè.
Te. Pena pur, ch' importa à mè.
Er. Ti pentirai, crudele;
Vorrai affetti, e trouerai rigori.

Parte uerſo il Palazzo

Te. Penſai, che uuò Corone, e non Amori.

Parte nel Giardino.

SCENA V.

Dal Giardino.

Pirro.

Poi dal Palazzo.

Caſſandro.

Poi Androcle in diſparte.

NOn può tormi lo ſplendore
Chi gli Scettri m'hà uſurpati.
Stimo più buon Genitore,
Che non prezzo Regno, e Stati.
Val più aſſai, che Gemme, ed Oro,
Nobil Fama, che riſuona.
E la Gloria il mio Teſoro,
E l' Honor la mia Corona.

Quì uiene Caſſandro.

Caſſ. Ahimè! che incontro! Cielo!
Che horror mi fà coſtui!
Impallidiſco, gelo:
M' è horribile il su' aſpetto,
Hà Cerbero ne gl' occhi,
Hà ne la fronte Aletto.
E certo 'l mio nemico,
Mel paleſa l' horrore,
L' aborrimento me l' accuſa. Indegno

Empio, che uuoi? Non ordinai, che ſolo
Non ueniſſi? *Pi.* Non u'eri
Quand'Io quì giunſi. *Caſſ.* M' attendeui forſe,
Per ſuenarmi, ſicario?
Pi. Non ſon sì reo. *Caſſ.* Nol credo:
Il diſpetto ti uedo
Ne le liuide Luci,
L' empietà ſott'il Ciglio.
Certo, certo d' Eacide ſei Figlio.
Pi. Mi ſarebbe di gloria.
Caſſ. Sì, di quel uil, di quel indegno. *Pir.* Parla
Con riſpetto, Tiranno.
Quì giunge in diſparte Androcle, e ſi ferma:
And. (Che aſcolto!) *Caſſ.* Ardiſci tanto!
Pi. Sì, sì, crudel, d'Eacide ſon Figlio,
E me ne preggio. *And.* (Ahi laſſo!) *in diſp.*
Caſſ. Come 'l ſai? *Pir.* Me lo diſſe (lice!)
Chi da Androcle lo ſeppe, *And.* (Oh mè infe-

SCENA VI.

Eſce Androcle.

Poi dal Pallazzo uiene

Temiſtio, e Soldati.

Pir. PIrro, Pirro uaneggi: Io ciò nondiſſi.
Tu ſai ben, ſe 'l diceſti,
E ſai à chi. *And.* Errai,

(Miſe-

(Miſero!) errai. *Caſſ.* Me lo conferma eſpreſſo
L' interno horror. Oh Dio!
Mi par, mi par, ch' impugni
Il temerario ferro;
Ch' al mio ſen lo riuolga;
Che mi priui di Vita.
Ahi laſſo! aita! aita!

Arriua Temiſtio, E da più luochi Soldati.

Tem. Eccomi in tuo ſoccorſo:
Che cos' è? *Caſſ.* Figlio, uieni, amata parte
De le uiſcere mie.

Lo abbraccia.

Te. Io ſon tuo Figlio? *Caſſ.* Sì: *Te:* Felice die!
Caſſ. O là: nel mar, che corre
Dietro coteſte rupi,
Toſto coſtui precipitato ſia.
And. Barbara tirannia!
Pir. D' eſſer Figlio d'Eacide mi preggio,
E per titol sì illuſtre,
Per fortuna sì rara
M' è grato il tuo rigor, la morte Cara.
And. Rammentati, Caſſandro,
Che dal Cinghial ei ti ſaluò la Vita.
Caſſ. Si credè, che mia Prole eſſer poteſſe;
Non fù pietá di mé, fù su' intereſſe.
And. Sappi, ch'anche nel ſonno
Egli fù 'l diffenſore,
L'altro l' aſſalitore.

Caſſ. Ei non ſapea d' eſſermi Figlio. Vecchio,
Vecchio indiſcreto, con il tuo ſilentio,
Tu ne foſti cagion. Anch' egli inſieme
Sia dal Monte gettato,
And. Ti puniran gli Dei, crudo, ſpiettato.
Caſſ. Figlio, á le noſtre Schiere
Inuiamci. *Te.* Ti ſeguo,
Lieto di mia Fortuna.
Caſſ. Voi, miei Fidi, applaudete
Con letitia feſtiua.
Cho. Viua Temiſtio, Viua.

Partono per le uie de' monti Caſſandro Temiſtio, e li ſuoi Soldati.

Reſtandone alcuni in Guardia di Pirro, e d' Androcle.

And. Pirro, che mai faceſti!
Pi La Regina il ſecreto,
Che tu â lei diſcopriſti,
Mi palesó, mi ſi fè Spoſa: Tutte
Le forze del ſuo Regno
Mi promiſe in aiuto.
Tacer doueuo: má l'ingiurie, e l'onte,
Che proferia Caſſandro
Contro il mio Genitor, mi traſportaro.
And. Mi duol de la tua ſorte:
Io, che non tacqui, merto ben la Morte.
A 2. Di Te mi duole,
Mi duol di Té.

Pir. Infausto ogetto,
And. Misera Proie
Pir. Di crudo } *A 2.* Ré.
Ad. Di nobil {
Di Te mi duole,
Mi duol di Tè.
Pir. Potessi almeno (oh Dio!)
A la Regina mia
Render, pria di morir, le Gratie estreme
De' fauori essibiti.
Má questa turba ria
Tardar non uuole:
Ahi lasso! Ahimé!
A 2. Di Te mi duole,
Mi duol di Tè.

Vengono condotti sopra un Monte

SCENA VII.

Dal Giardino

Viene, disperandosi, Antigona.

Poi sul Monte

Compariscono, Pirro, Androcle, e Soldati.

CHe raguagli funesti!
Pirro scopristi? Oh Dio!
Precipitar, Cassandro

Lo fá nel Mare. Doue ſei, Tiranno?
Barbaro, doue ſei?
Ferma, ferma, ſoſpendi,
Alma dishumanata,
L' Empietá ſcelerata.
Odi, mira, ſpiettato,
Le Voci del mi' affanno.
Le lagrime (crudel) de gl'occhi miei.
E doue ſei Tiranno?
Barbaro, doue ſei?

Quì appariſcono ſul Monte Pirro, Androcle, e Soldati.

Pir. Regina? *Ant.* (Ahi uiſta atroce!)
Pir. Son condotto á morire;
E rendo Gratie á i Numi,
Che mi conceſſer pria di ringratiarti
Di tanti tuoi fauori.
Ant. Ahi laſſa! mi ringratij,
E ſon cagion, che mori!
Pi. Nò, Regina; ſon Io, che uiolai
Il ſilentio, e la pena
Ne pago col morire.
Ant. Te ucide il precipizio, e mé'l martire.
Pi, Con la gloria di Figlio
D'illuſtre, e degno Ré, moro contento.
Tu uiui: e ti prometto entro gl' Eliſi
Eterno l' amor mio:
Amata Spoſa, Addio.

Ant. Dei pietosi toglitemi la Vita.

Cade suenuta.

Pirro, & Androcle uengono precipitati dal Monte.

Pir. *And.* { Aita, Numi, aita.

Mentre suona una breue mesta sinfonia rinuiene Antigona, poi Canta.

Ant. A che tenermi in Vita, Astri crudeli!
Se sordi à la Pietà
Contro tanta crudeltà
Son fatti i Cieli!
A che tenermi in Vita, &. c.

Si leua, e s'accende d'ira.

A che tieni otiosi, ò Gioue, i Teli!
La luce, per horror,
Biondo Dio de lo splendor,
Perche non celi!
A che tenermi in Vita. &. c.

SCENA VIII.

Dal Lontano

Viene Correndo Fuggi.
Poi da una Parte Traſeo con Soldati

Poi da' Monti.

Caſſandro. Orſane, Temiſtio, e Soldati.

Sbarcano nel Lontano Genti dalle Naui.

Ant. PRestо, Regina, preſto.
Che nouitá! *Fug.* Vh! pare,
Che tu uenga da i Monti.
Perderai la Corona;
Ant. Che ſará, Ciel nemico!
Fug. Se non accorron pronti
I tuoi Guerrieri. Preſto,
Regina, preſto, dico.
Ant. Mà, che cos'è Villano,
Goffo, ſtolido, inſano?
Fug. Con più commodo poi
Potrai Villaneggiarmi.

Viene Traſeo con Soldati.

A 2. {*Traſ.* / *Fug.*} Regina, à l'armi, à l'armi.

Traſ. Da numeroſi Abeti,
Giunti al Lito improuiſi,
Sbarcan torme d'armati:
Son i monti ocupati, ingombro il piano.
Ant. Nè ſai chi ſian? *Tra:* Signora,
Non lo ritraſſi ancora.
Ant. Accorri á i Poſti, oppugna
La furia repentina.
Fug. Non tel diss'Io Regina?
Ant. Anch' 'Io uolo ad armarmi.
Cho. Al' armi, à l' armi; à l' armi.

Traſeo uà per la Via de' Monti. Antigona verſo il Palazzo

Poi uengono Caſſandro, & Orſane, e Soldati, e Temiſtio.

Orſ. Son di Glaucia, Signore,
Le Genti, che sbarcaro.
Egli ſteſſo n'è Duce.
Caſſ. Con le Noſtre Falangi
Accorri à la diffeſa:
Coraggioſo, & ardito
Và fanne ſtragge ſul medeſmo Lito.
Orſ: Colà, Signor, m'inuio. *Parte.*
Caſſ. Figlio mio
Tu ti moſtra;
Nel ferire
Con coraggio, con ardire.
Tem. Timido Core
In ſen non hò.

Mia fierezza,
Mio ualore
In breu'hore moſtrerò.
Timido core
In ſen non hò.

Partono per le uie de' Monti con Soldati.

SCENA IX.

Dal Mare in lontano.

Vengono Glaucia, Pirro, & Androcle. E molti Soldati.

Vi ſi veddono alcuni, che vengono veſtendo d'armi Pirro, & Androcle.

COsì ſeconda
Ogn' or, Fortuna,
I miei deſiri.
Di gioie abonda,
Fà, che opportuna
Sempr' Io ti miri.
Così ſeconda
Ogn' or, Fortuna,
I miei deſiri.
Aura gioconda
Moleſtia alcuna
Per me non ſpiri.
Di ben feconda,
Gratie m'adduna
Con fauſti giri.

Così seconda
Ogn'or, Fortuna,
I miei de Siri.
Pir. Perseguitato da Cassandro, in fascie
Protettor mi t' hai reso;
Ed hor, precipitato
Nel Mar, mi desti aita.
Già due volte, ti deggio, ò Ré, la Vita.
Gla. A tempo il Ciel mi scorse.
Già, ch' eri fatto adulto,
Veniuo à te, ch' occulto
Quì nodrir feci dal fedele Androcle,
Per condurti al tuo Regno,
E à forza di mie Genti
Di là scacciar l' usurpator Cassandro:
Mà più 'l Ciel mi concede
Di quel, che desiai. Tratto da l' onde
Giunsi à saluarti, e trouo
Quì Cassandro; onde posso,
Abbattendo l' indegno,
Acquistarti ad vn tempo ancora il Regno.
Pi. Gratie eterne ti rendo.
Ant. Signor, Io non intendo
Come debile, antico,
Dal precipizio, e dal rigor de l'onda
Io resti ancor in vita.
Gla. Di tua fè, del tuo zelo,
E del tuo giusto oprar ti premia il Cielo.
Pi. Má colà veggio, Sire,
Le Schiere hostili: accorri

A' tuoi, Signor, Il passo
Io per di là dal Monte
Verrò ad assicurarti.
Gla. M' auanzerò ben tosto: *Pir.* Auuerti Sire,
Che la saluezza tua
Più, ch' il Regno m'importa.
Gla. Numi, sia temi voi diffesa, e scorta. *Parte.*
Pir. Io men vado, Tu, Androcle,
Ch' à l' armi habil non sei,
Stà quì d' intorno ad implorar gli Dei.
Sù Guerrieri à la Battaglia.
Che sarà la mia Vittoria
Vostro merto, e vostra gloria.
Il Coraggio in voi preuaglia
Cho. Sù Guerrieri à la Battaglia.

Segue in lontano combatimento trà quelli di Cassandro, e quei di Glaucia.

And. S' incontran gl' armati,
S'azzuffan le Schiere.
Che horribil vedere!

Si ritira trà i Monti.

SCENA X.

Dalla Costa d'un Monte.

Trascо. Antigona armata: & una squadra di Soldati per cadauno. Poi dall' altra Parte Pirro con una squadra di Soldati.

CEedon le prime Fila

De' Nemici, Regina;
Accorrerò con l' altre. *Ant.* Và Traſeo,
Generoſo, e fedele. Io queſto Paſſo
Difenderò. *Tra.* Ci ſian ſecondi i Numi.

Parte Traſeo co' ſuoi.

Ant. Poca ſpene
Hò ne' Cieli di Pietà,
Se laſciar contro 'l mio Bene
Trionfar la Crudeltà.
Poca ſpene hò di pietà.

Qui viene Pirro con Soldati.

Pir. Ecco il Paſſo. *Ant.* Ecco i Nemici
Pir. Sù Guerrieri.
Ant. Sù miei Fidi.
Pir. Avuanzate.
Ant: Reſiſtete
Pir. Combattete
Ant. Trionfate.

S' auanzano gl' uni contro gl' altri.

Cho: O cedete,
O morirete.

Antigona, e Pirro s'incontrano, e ſi conoſcono.

Pir. Mà che veggo! *Ant:* Che miro!
Pir: Spoſa! *Ant.* Spoſo! *Pir.* Tu armata?
Ant. Tu viuo? *Pir.* Tu nemica?

Ant. Tu contro mè? *Pir.* Nò, nò cõtro Caſſandro,
Con il Rè dell' Illirio,
Che mi ſoccorſe, e mi ſaluò da l' onde
Conduco queſte Schiere,
Se 'l Paſſo non mi vieti.
S' abbracciano.

Ant. O caro, caro Spoſo!
Pir. O mio Ben, Gioia mia!
Ant. Come, come la via
Vuoi, ch' Io neghi à tuoi paſſi?
Se l' hai nel cor non l' hauerai trà i ſaſſi?
Pir. Regina, ogni ritardo è periglioſo.
Ant. Andiam: anch' Io ſon teco.
Voi per lui combattete.
Vno del. Cho. Che ſtrauaganza, ò Cieli!
Ant. Egl' è 'l Rè voſtro, ſiate à lui fedeli.
Vanno tutti inſieme.

SCENA XI.

Dal Giardino.

Eſce Erminda.

Poi dalle vie de' Monti.

Eſcono Pirro, e Temiſtio Cambattendo.

MArte horribile
Quanto freme!

E, terribile,
Minacciando
Và per tutto ſtraggi eſtreme.
Marte horribile,&c.

Pir. A ucciderti mi sforzi.

Te. Duolmi, che fui nudrito
Con vn nemico. *Pir.* Duolmi
Douer Sparger il Sangue
Di chi meco hebbe il latte.

Te. Quì non ci vuol pietà:chi hà cor combatte.

Combattono.

SCENA XII.

Dalle vie de' Monti.

Eſce Caſſandro, inſeguito da Glaucia.

Poi Antigona con i ſuoi & inſieme Traſeo.

Da altra Parte. Androcle. Da altra Orſane con Soldati.

Erminda. Pirro. Temiſtio.

SI, ſon Glaucia, Tiranno.

Caſſandro cade ferito.

Cass. Ahí pietà! *Gla.* Non la merti.

Glaucia lo uuol uccidere, toltagili la Spada.

Pirro, e Temistio si lasciano, & accorrono, dicendo.

Te: Ferma, Oh Dio, ferma, dico.
Pir. Trattien, Signor, la spada,
Viua benche nemico.
Te. Vn Ré cosí non cada.

Glaucia si ferma.

Vengono da parti diuerse Tutti li altri:

Ant. Giace 'l Tiran. { *Orf.* / *Traf.* } Che miro! (gi!
And. Abattuto é Cassandro! *Erm.* O quante strag-
Cass. Hai uinto Glaucia: Há uinto 'l Ciel, *Ant.* Gli
Così atterrano i Rei. (Dei

Cade la Corona di Capo à Cassandro, à piedi di Pirro. Glaucia la piglia, ela mette sù la Testa di Pirro.

Gla. Ecco, Prencipe, íl Cielo
Ti rende íl tno Diadema,
Ti fá seruo il nemico,
Il Tiran Prígioniero.
Fanne tu ció, che uuoi.
Giácciono i tuoi nemici a'piedi tuoi.
Pi. Riceuo, ó Ré sourano,
I fauori del Ciel da la tua Mano.

Mano

Caſſ. Pirro, uendica pure
In mé, nel Figlio mio,
L' ingiurie immeritate,
La Tirannide ingiuſta,
Le crudeltá ſpiettate.
Pi. Viui: farò curarti
Le ferite, Caſſandro. Il perdonarti
Maggior gloria mi reca. Io, de'tuoi Regni,
Piglíeromi l'Epiro,
Che m'uſurpaſti: E, con il tuo perdono,
La Macedonia dò á Temíſtio in dono.
Ant. O nobil Cor! *Gla.* O Generoſo! *Er.* O degno!
Te. *Caſſ.* Le Graríe il Ciel ti renda.
Pi. Vanne: Le ſue ferrite *Parte Caſſandro:*
Solo á ſanar s'attenda.
Ant. Pirro, che ſei mio Spoſo
Hor publicar ben lice.
Pir. Sì, sì, Regina amata;
Tu m'hai reſo felice
Ant. Tu m'hai reſa beata.
And. Figli, ſorte piú lieta
Deſiar non ſaprei,
Te. Androcle, deh perdona i falli miei.
Er. E Tu non ricuſar, Temiſtio Amato,
Il Dono del mio Core.
Te. L'obligo m'incatena
A chi mi dona un Regno;
E á chi mí dona unCor mi lega Amore.

And.

And. Il contento, c' hor prouo,
Mi raddolciſce ogni traícorſo amaro.
Pir, Androcle, ti uuò meco:
Al par di Genitor mi ſarai caro.
Ant. Stillatemi, Amori,
Pi. Le gioie nel ſeno
Spinoſo terreno
Per me di bei fiori
S' é fatto rípieno.
Stillatemi Amori
Le gioie nel ſeno.
Erm. Da Cíelo ſereno
Te. Mi cadon ſplendori
Há giá la mia ſorte
Laſciati i rigori,
Depoſto il ueleno.
A 4. Stillatemi, Amori &c.
Gla. Così uariando
L'humane vicende,
La diffeſaide' Giuſti il Ciel ſi prende.
Tutti La diffeſa de' Giuſti il Ciel ſi prende.

Fine del 3.° Atto.

IN-

INTRODVTTIONE

D'Vn Balletto

Di Tritoni, e di Nereide.

Eſce dal Mare Nettuno ſopra una Conchiglia, tirata da Caualli Marini. Con ſeguito di Numeroſa ſchiera di Tritoni, e di Nereide.

Nettuno. Cho: di Tritoni. Cho: di Nereide.

Vengono ſuonando Bucine, e Zuffoli Maritimi.

A 3. VSciam da le ſponde
Del falſo Elemento,
Vſciamo à danzar.

Nett. L' Aurette gioconde
Con ali d'argento
Increſpano il Mar.
Altri 3. Vſciam da le ſponde
Del falſo &. c.
Nett. Ogn'Ecco riſponde
Con ſuon di contento;
Ben lice eſſultar.
A 6. Vſciam da le ſponde
Del falſo &. c.
Nett. Il Dì del gran NATALE
De la Tu' AUGUSTA CLAUDIA
Quì, GRAN LEOPOLDO, á feſteggiar ve-
Mi faceſti ſul Dorſo (niſti:
Portar Naui feſtiue: Io per mio preggio,
Verace oſſequio anche portar Li deggio.
Come fulgido, e lucente
Dal mio ſeno ſorge il Sole,
Ch' ogni Stella fuggir fà;
Così chiara, e riſplendente
Dal tuo Grembo AUGUSTA PROLE,
Bella CLAUDIA, ſorgerá,
Ch' Ogni Luce vincerá.
Coralli, Perle, Gemme
Al tuo Vicin Bambino
Preparerò in tributo;
Má piú richi Teſori
Li porgerà Virtú co' ſuoi ſplendori.
Murici pretioſe il Manto Eccelſo

A tin-

A tingerli hauró pronte:
Mà la ſua Spada inuitta,
Il ſangue uil ſpagendo
Di nemici Infedeli,
E di Barbari Moſtri,
Si formerà piú glorioſi gl' Oſtri.
A 2. Sù, sù dunque ſi dimoſtri,
Dei de' liquidi Criſtalli,
Lieto core in lieti Balli.
Tutti: Sù, sú dunque &c.

Segue il Ballo delli Trittoni, E delle Nereidi.

UB WIEN
+AM465958602